

La DARDAGNE

voce di Cameriva



PRESENTAZIONE

LA DARDAGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

nel dicembre del 1996 usciva il primo numero del nostro giornale, *La Dardagne*, 12 fogli in tutto, ma con tanta voglia di crescere e di migliorare. E così è stato!

In breve sono aumentati i collaboratori e i lettori, che l'hanno saputa apprezzare e diffondere. Diversi sono i lettori e i contributi che arrivano anche da fuori Caneva e Casanova.

Questo Natale *La Dardagne* compie dunque 15 anni!

Sono già 15 anni che entra nelle nostre case (*sembra ieri!*) per regalarci qualche buon pensiero, per farci rivivere momenti importanti della nostra storia (forse da molti dimenticati), per arricchirci con le belle rime dei nostri bravi poeti, per farci riflettere su fatti sociali che ci toccano più da vicino e sulla vita della nostra comunità in particolare, per migliorarci, per aiutarci ad uscire dal nostro "piccolo", dal nostro privato e condividere i momenti comunitari. A livello comunitario bisogna dire che nella nostra realtà qualcosa si muove e positiva è la collaborazione tra la Parrocchia e l'Associazione Caneva; collaborazione che trova il suo momento clou nella *Sagra di San Bòrtul*.

Forse ciò che stentano più a decollare sono altre iniziative culturali, quali ad esempio serate di concerto, conferenze su temi specifici importanti, serate teatrali, incontri con la consulta e altri operatori sociali... Tutte occasioni importanti per la crescita di una persona e di una comunità, momenti qualificanti... ma poco partecipati. **Anche la mente e lo spirito hanno bisogno di essere alimentati e di crescere!**

E *La Dardagne* è una di queste iniziative: **una occasione importante di collaborazione e di crescita per tutta la comunità ed oltre**. Ogni qualvolta arriva in Redazione il contributo di un nuovo collaboratore *La Dardagne* gioisce, perché è una persona in più che ha messo in moto **la propria mente e la propria volontà** per condividere qualcosa con gli altri... e facendo questo arricchisce se stesso e gli altri!

Con questi sentimenti, **nel suo 15° anno di vita...** *La Dardagne a augure a ducj*

BON NADÂL E BON 2012

Caneva, 18 dicembre 2011

La Redazione

LUGLIO

- Al **2 luglio** abbiamo, 10,30, la Messa con l'inaugurazione dei lavori eseguiti alla **Chiesa della Madonna del Sasso**.
- Nel pomeriggio celebriamo un bella **fiesta per i 100 anni di Anna Valle**. L'Associazione Caneva organizza un festoso incontro sulla piazzetta della Chiesa; io celebro la Messa in camera sua e le rivolgo e dono la Benedizione papale. Lei si fa portare alla finestra per ringraziare tutti.

AGOSTO

- Inizia il nostro **ERCanCas**. I ragazzi sono tanti e tanti gli animatori e gli aiuto-animatori. La novità di quest'anno è data dall'inizio dell'utilizzo dell'ex-Asilo ristrutturato come **Centro di Aggregazione Giovanile**.
- In occasione della **Serata di Solidarietà**, nel contesto della **Sagre di San Bortul**, abbiamo inaugurato l'ex-Asilo con la benedizione di mons. **Pietro Brollo**.
- La frequenza è stata notevole. Tanta gente:
Belli gli interventi della **Big Band dei Musicisti Entusiasti**, di Tolmezzo.
Notevoli le esperienze di **volontariato con i bambini che hanno subito il disastro atomico di Cernobil** ed alcune **riflessioni dopo il referendum sul nucleare**

SETTEMBRE

- Il mese ci dona tempo assai **bello e caldo**. E ciò ci aiuta a fare festosamente il **Battesimo** di Davide Gubelia e poi di Cacitti Giada, Ivan e Thomas.
- Verso la fine del mese (il **25**) mons. Battisti dona lo Spirito Santo (la **Confermazione**) a 7 ragazze e ragazzi delle nostre due comunità

OTTOBRE

- Iniziano incontri con i **Catechisti** per il nuovo Anno Catechistico, poi con il **Consiglio Pastorale** per le prospettive dell'uso dell'ex-Asilo.
- Si è costituito per esso un **Comitato di Gestione** formato da Cacitti Manuel, Chiavedale Chiara, D'Orlando Nedi, Gubelia Omar, con i quali abbiamo iniziato gli incontri necessari.
- Celebriamo il **Mese Missionario** di Ottobre con la recita quotidiana del **Santo Rosario**.
- Il mese termina a **Caneva** con la Messa prefestiva di Tutti i Santi, a **Casanova** con la solenne conclusione del Rosario.
- Domani mi ricovererò per un po' di giorni per togliermi un tumore alla prostata.

NOVEMBRE

- Mi ricovero per 20 giorni per un'operazione, per altrettanti giorni vivo in convalescenza. Tutto va per il meglio. Poi riprendo gradualmente l'attività in parrocchia.
- In vari incontri aiuto i catechisti a presentare ed aiutare a vivere l'**Avvento**.
- I "laici" gestiscono assai bene le Parrocchie in questo tempo.
- Si prepara il n°31 de *La Dardagne*.

Lettera ai miei parrocchiani

Carissime/i,

mi “rifaccio vivo”, dopo 20 giorni di ospedale ad altrettanti di convalescenza.

Sono stati molti i pensieri e le occasioni di questo lungo tempo (si sta così poco ad ammalarsi e tanti a guarire).

Ho innanzitutto avuto **tanto tempo per ricordarvi al Signore e pregare per voi.** È stata un’esperienza in un certo senso nuova poter a lungo raccomandarvi a Lui, tutti e ciascuno, conosciuti o no.

La necessità dell’operazione e della lunga degenza (quanto è lungo il tempo all’ospedale) mi hanno poi **riempito di interrogativi, di domande**, di ricerca del Signore.

È facile –mi sono detto- invitare se stessi alla rassegnazione, all’accettazione del quotidiano, a fare la cosiddetta “volontà di Dio”, **ma tremendamente più difficile è capire** che cosa Dio vuole o permette attraverso le nostre vicende.

Aiutato da alcuni di voi, ho di nuovo imparato (scrivo “di nuovo” perché ogni volta è di nuovo che dobbiamo imparare) che è importante

- **mantenere viva e far crescere la nostra voglia di guarire e di vivere,**
- **chiedere continuamente al Signore che ci aiuti,**
- **continuare a invocare la luce necessaria e sufficiente.**

Ci rivedremo con queste certezze e invocazione e reciproci doni,
e con tutto il cuore ci diciamo: **Buon Natale!!!**

vostro affezionatissimo, don Leo



Don Leo con ..."I Vigjei" nel 1969.

Carissimo Don Leo

Ci è capitato tra le mani un interessante libro sulla storia del tuo paese, Bueriis, e tra le tante fotografie ne abbiamo trovate due che ti ritraggono: una all'uscita dalla chiesa il giorno della tua prima messa e un'altra, molto simpatica, assieme ai giovani del paese, i "Vigjei", nel lontano 1969.

Pensiamo di farti cosa gradita nel pubblicarle e approfittiamo per farti i nostri migliori auguri di Buone Feste e che l'anno nuovo ti porti serenità e pace.

La redazione de
"La Dardagne"



Don Leo Leonarduzzi con don Di Giusto (Giorno della Prima Messa).

UNA BELLA GIORNATA DI SOLE

In Camia ci sono luoghi di culto che sono, da sempre, dei rifugi dell'anima.

Posti da secoli a difesa della cristianità, ancora oggi troneggiano maestosi dall'alto di impervie rupi: sono le nostre preziose pievi.

In un'atmosfera piena di spiritualità e di storia, ci regalano ed amplificano ogni genere di emozione.

Così è stato anche il 29 maggio di quest'anno in occasione del rito della prima comunione dei bambini della nostra comunità.

Petra, Filippo, Gabriele, Giulia, Andi, Alice, Jacopo ed Aurora, nelle loro candide vesti, sono giunti a calpestare il sacro sagrato di Santa Maria oltre Bût, dopo un lungo cammino di crescita spirituale.

Guidati nel lento avvicinamento alla coscienza cristiana da un insostituibile Don Leo e dalla ferma presenza di Tania, i nostri bambini sono cresciuti in altezza, ma soprattutto, nella fede.

Le lezioni di catechismo, la messa dei bambini officiata il sabato, le canzoni cantate in chiesa, le prove per il solenne rito, sono i mattoni con i quali è stato possibile edificare le fondamenta su cui costruire il loro futuro di cristiani.

Il sorriso dei bambini e le schiette lacrime dei parenti, complice la splendida giornata, sono riusciti a riscaldare il cuore dei presenti alla toccante cerimonia.

La memoria di tutti è corsa inconsapevolmente al momento della loro prima comunione facendo propria la tensione dei nostri piccoli, che, forse, erano più tranquilli degli apprensivi parenti.

Il momento della benedizione e del commiato ha liberato in tutti una piacevole soddisfazione per avere condiviso con gli altri una così importante esperienza e, probabilmente, in cuor loro, avranno ringraziato il Signore per quella bella giornata di sole.

Corrado

GESTIONE AMMINISTRATIVA
CHIESA DI SAN NICOLÒ CANEVA
RENDICONTO DAL 30/11/2010 AL 31/10/2011

ENTRATE

Offerte chiesa	€	9.822,04
Offerta straordinaria	€	5.000,00
Offerte Messe	€	3.607,83
Candele	€	1.759,61
Sacramenti	€	1.430,24
Benedizione auto	€	479,18
Bambini	€	297,34
Associazione Caneva	€	3.000,00
Offerta dei parrocchiani	€	3.000,00
TOTALE	€	28.396,24

USCITE

Riscaldamento Chiesa	€	2.700,00
AMGA	€	604,00
ENEL canonica	€	712,17
ENEL chiesa	€	572,75
Carniacque	€	103,00
IDSC	€	408,00
ICI	€	144,00
Curia	€	473,00
Assicurazioni	€	1.190,00
Apostolato della Preghiera	€	20,00
Cartoleria	€	622,21
Posta (sped La Dardagne)	€	321,30
Auto	€	435,10
Amplificazione e connesse	€	618,30
Telefono	€	600,00
Stampante	€	146,50
Varie (bolli, ecc ...)	€	19,62

TOTALE € 9.689,95

GESTIONE AMMINISTRATIVA CHIESA DI SAN DANIELE-CASANOVA

RENDICONTO DAL 30/11/2010 AL 31/10/2011

ENTRATE:

✓			Rim
	anenza al 30/11/2010	€ 15.870,36	
✓			Accr
	edito utili postali	€ 17,64	
✓			Offe
	rte	€ 6.489,37	
✓			Boni
	fico da Società Cattolica Assicurazioni per inconvenienti impianto di riscaldamento	€ 580,00	

TOTALE ENTRATE **€22.957,37**

USCITE:

✓			Inv
	io soldi al Bangladesh il 17.12.2009	€ 1.301,10	
✓			En
	el Chiesa San Daniele, Pieve e canonica	€ 734,39	
✓			Fa
	tture AMGA per fornitura gas	€ 339,00	
✓			Fa
	ttura Ditta Mainardis per manutenzione e riparazioni caldaia a gas	€ 738,10	
✓			Ca
	ttolica assicurazioni	€ 442,51	
✓			M
	anutenzione campane e orologio e acquisto sincronizzatore	€ 156,00	
✓			Sp
	ese varie (imposte bollo, tenuta conto, ...)	€ 128,80	

TOTALE USCITE **€3.839,90**

Deducesi tra entrate €22.957,37

Ed uscite € 3.839,90

Rimanenza al 31/10/2011 **€19.117,47**

NOTE:

1. La rimanenza è versata sul Conto Corrente Postale intestato alla Chiesa di S. Daniele di Casanova.
2. Nella rimanenza sono conteggiati anche € 1.558,28 per il Bangladesh. Quanto prima saranno inviati all'orfanotrofio del Bangladesh € 1.500,00.

Con una parte dei soldi in cassa nella prossima primavera verranno effettuati alcuni lavori nella Chiesa di San Daniele già segnalati nei precedenti rendiconti.

Circa l'asilo

Cari Parrocchiani,

in seguito ad un incontro svoltosi tra Consiglio Pastorale, Associazione Caneva e Comitato di gestione del ex asilo, ci siamo resi conto di non aver informato in maniera sufficientemente chiara ed esauriente i parrocchiani riguardo la situazione, gli scopi e l'utilizzo dell'ex asilo.

Con queste righe vorrei chiarire cos'è la struttura dell'ex asilo, a cosa serve, come è possibile utilizzarla e il perché della mia richiesta di aiuto (offerta) che vi è pervenuta circa un mese fa.

L'asilo è una struttura che appartiene interamente alla Parrocchia di Caneva e di conseguenza ai suoi parrocchiani.

La volontà è quella che diventi luogo di aggregazione tra le persone che vivono nella nostra comunità e, perché no, anche punto di incontro tra realtà diverse.

Responsabile dell'asilo sono io in quanto Parroco, coadiuvato dal Consiglio Pastorale. Visti i nostri già numerosi impegni, il consiglio e io abbiamo deciso di chiedere aiuto a quattro persone che, a titolo gratuito, collaborassero alla gestione operativa, pratica, dell'asilo. Si è venuto così a creare il **comitato di gestione** che, sempre sotto la nostra (mia e del consiglio) vigilanza, ha iniziato ad operare.

Il primo compito del comitato di gestione è stato quello di redigere un **regolamento di utilizzo** della struttura e successivamente quello di **avviare alcune attività** all'interno della stessa. Ci è sembrato questo un modo efficace per cominciare ad utilizzare l'edificio. **Attualmente** oltre alle attività pastorali di **catechismo** e **prove corali** vi sono **altre attività ricreative per l'aggregazione giovanile**, feste di compleanno, ecc. Ora le persone che conducono alcune di queste attività devolvono un'offerta alla parrocchia per l'uso della struttura. Naturalmente **stiamo già pensando alla realizzazione di altre attività**, ed eventi **per invitare l'intera popolazione** a ritrovarsi insieme, a sentirsi coinvolta nelle attività svolte nella struttura, a vedere quanto è già stato fatto e quanto ancora è da fare.

Chiunque di voi avesse delle idee per utilizzare al meglio gli spazi dell'ex asilo può rivolgersi direttamente a me.

Vorrei ora chiarire il perché della richiesta di offerta che vi è giunta a casa tramite lettera qualche tempo fa, perché ci siamo resi conto che in poche righe non siamo riusciti ad essere sufficientemente esaurienti nella lettera stessa.

Si è trattato di una situazione d'emergenza che mi ha costretto a rivolgermi a voi e a cui voi avete risposto con tanta generosità.

Sia per i lavori di adeguamento della chiesa, che per la ristrutturazione dell'ex asilo, sono stati stanziati dei fondi regionali. Tali contributi però non vengono dati subito, ma rateizzati in un numero di anni. Questo ci ha imposto di richiedere un mutuo alla banca per poter avere subito i soldi per pagare le ditte che hanno svolto i lavori nei due edifici.

Ritenuta la quota annuale ventennale di contributo riservatoci dalla Regione, abbiamo sottoscritto i mutui la cui rata di ammortamento è pari alla rata del contributo stesso. Ciò per evitare negli anni a venire un aggravio di spese a carico della parrocchia.

La differenza fra l'importo dei mutui e la spesa sostenuta è stata coperta con le riserve accantonate negli anni passati. Non essendo queste sufficienti siamo ricorsi alla domanda di collaborazione (di cui alla lettera prenatalizia).

Ringrazio di cuore e sono sempre a vostra disposizione per ogni chiarimento,

il parroco ed il Consiglio Pastorale

Lavori eseguiti in CHIESA

	Rifacitura del tetto	
	Rifacitura delle finestre	
	Pittura di tutto l' esterno	
	Pittura di tutto l' interno	
Edilalpi srl	17.01.2011	€ 54.000,00
Eurometal	31.01.2011	€ 15.963,72
Arch. Romano	08.02.2011	€ 7.140,00
Eurometal	03.03.2011	€ 668,75
Arch. Romano	04.04.2011	€ 11.965,93
Urbano Giuseppe	01.05.2011	€ 5.230,00
Metallica	08.07.2011	€ 18.600,00
Edilplpi	29.0.2011	€ 12.804,37
Arch.Romano	18.10.2011	€ 3.330,66
	TOTALE	€ 128.415,93
Mutuo dalla Regione	ENTRATE	€ 110.000,00
	◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆	
<u>Lavori eseguiti nell'EX-ASILO</u>		
Diritti Concessione edilizia		€ 264,62
1° lotto		€ 264.500,02
Accatastamento		€ 893,40
Mutuo dalla Regione		€ 150.000,00
2° lotto		€ 300.000,00
Su Fondo Regionale, a fondo perso,gestito direttamente dal Comune di Tolmezzo.		

NB. Le rate annuali che ci pervengono dalla Regione coprono ormai l'ammortamento del mutuo .Per le parti spettanti alla Parrocchia siamo ricorsi ai soldi parrocchiali risparmiati anno dopo anno ed abbiamo fatto appello, a suo tempo alla vostra generosità.

COM'È FATTO L'ASILO RISTRUTTURATO?...

La sua funzionalità interna è distribuita su **quattro livelli di piano**, raggiungibili dai diversamente abili tramite piattaforma elevatrice.

Si compone dei seguenti vani:

Il **piano seminterrato** dispone di ampi spazi destinati a depositi e magazzini, con centrale termica e un servizio igienico/lavanderia, la possibilità di una cucina e sala per incontri vari (feste, compleanni, ecc.); da arredare ...

Il **piano rialzato** dispone di due ampie sale (ora utilizzate per il Catechismo)on ampio servizio igienico distinto in maschi/femmine, serviti da un ampio corridoio-disimpegno; le due sale sono provviste di sedie e di tavoli nuovi...

Il **primo piano** si compone di un'aula per incontri (teatro, concerti e altro) e spazi accessori di servizio, oltre che da un servizio igienico adeguato ai diversamente abili; è da arredare, per ora è provvista solo di sedie ...

Il **secondo piano** risulta invece destinato a residenza, con 4 camere e può accogliere fino ad un massimo di 10 posti letto, ogni spazio residenziale è dotato di servizio igienico autonomo; da arredare ...

Il fabbricato è stato inoltre dotato di rampa di accesso per i diversamente abili dotata di parapetti al fine di rendere autonomo l'accesso al fabbricato.

Il tutto inserito in un' ampia zona verde accanto alla pista ciclabile.

Dallo scritto di
Domenico Arch. Romano
Direttore dei lavori



L'Asilo, un ricordo di Nostro Padre

Quest'anno, alla serata d'inaugurazione dell'asilo ristrutturato, alcuni interventi ci hanno fatto riflettere sul passato e ci hanno riportato alla mente momenti trascorsi con nostro padre, mentre a casa si parlava d'Asilo o di "Associazione Sportiva Caneva" piuttosto che d'Ospedale. Come un soffio di vento, le parole pronunciate quella sera, hanno spazzato la polvere depositata negli anni e ci hanno riportato alla mente ricordi che credevamo fossero sepolti. Una scossa l'ha data la "personalizzata" ricostruzione degli eventi passati presentata. Questa ci ha creato una certa perplessità, con elaborazioni che non corrispondevano ai nostri ricordi dei fatti accaduti; ciò ha risvegliato una curiosa voglia di ricostruzione degli eventi passati. Abbiamo così approfondito la ricerca storica dalla fondazione, alla successiva gestione, fino alla chiusura dell'asilo, avvenuta poco prima del terremoto; evento che l'ha definitivamente reso inagibile fino ad ieri l'altro.

Ricordavamo, nitidamente, la posa della prima pietra, durante la quale, al fianco di nostro Padre, Alfiere Tavoanis, alla presenza di Sior Cirillo Rinoldi e di Sior Tonin Bastian abbiamo assistito alla benedizione di Don Annibale Feruglio per l'inizio del nuovo cantiere. Ci siamo rilette i verbali dell'epoca con la successione delle cariche elettive e, insieme alle preziose testimonianze delle persone che allora collaborarono o vissero in prima persona la costruzione dell'Asilo stesso, abbiamo potuto ricostruire la successione temporale degli eventi. Sior Cirillo Rinoldi è stato il finanziatore che con le sue numerose pesche di beneficenza e sagre paesane recuperava disponibilità economica, Sior Tonin Bastian fungeva da segretario e confidente particolare di nostro padre, Alfiere Tavoanis, che gestiva la costruzione dell'Asilo e che ne è stato presidente fino alla sua chiusura. Essi nel tempo hanno sempre condotto una gestione oculata e attenta rimettendo, talvolta, anche di tasca propria per l'Asilo.

Le suore soprintendevano alla quotidiana vita dell'Asilo e educavano anche noi bambini che lo frequentammo. Vivendo poi (a quel tempo) nella casa paterna, di fronte all'Asilo stesso e adiacente all'allora Stazione Ferroviaria, potevamo scorgere come ogni sera e ogni mattina la figura minuta di Suor Nazzarena, originaria di Socchieve, che arrivava e ripartiva col treno per Villa Santina.

Il sacro voto monacale, allora, era rigido e obbligava Suor Nazzarena (ora sepolta a Villa Santina) dell'ordine delle Suore del Rosario, a rientrare in Convento per le preghiere serali di rito e per condividere con le sorelle la cena e la vita monacale. Così, ogni sera, aspettava il treno sbuffante che risaliva, a fatica, dal ponte di Caneva e la mattina scendeva dalla scaletta della Stazione e riprendeva il suo posto all'asilo. Nella visita, poco tempo fa, al convento di San Pio X, a Villa Santina, abbiamo potuto incontrare Suor Angela che ricorda nitidamente l'ultimo mese passato all'Asilo, assieme a Don Di Fant e a Suor Liduina, in sostituzione di Suor Nazzarena ormai sorda e vecchia, prima della definitiva chiusura dell'Asilo stesso. Suor Angela ricorda le passeggiate cantando per le vie di Caneva e sull'argine del But, le persone festanti nell'incontrare i bambini a spasso e la tristezza dell'ultimo giorno di scuola prima della sua chiusura.

Vedere l'Asilo, oggi, funzionante mette quell'allegria e riporta alla mente i tempi in cui tutta Caneva partecipava alla sua costruzione e alla sua vita sociale. Così, oggi, desidereremmo ritornasse: L'Asilo festante e unito di allora e si ricordassero le persone che hanno dedicato tanto a quest'opera.



Don Di Fant, i bambini dell'Asilo e suor Nazzarena

Liliana e Antonietta Tavoanis

Santa Cruz, novembre 2011

HOGAR

Carissimi,

20 anni fa, appena entrato all' Hogar (non ancora " Don Bosco") non sapevo a chi scrivere gli auguri per il Natale e Anno nuovo... perché nessuno conosceva quest' Hogar e i suoi ragazzi... , nessuno accompagnava i primi passi di quest' avventura boliviana.

Adesso ho una preoccupazione: come far arrivare gli auguri di Natale e Anno Nuovo, insieme con il GRAZIE per i 20 anni di "cammino solidario", di amicizia, di condivisione affettuosa, a tutte le persone che lo meritano, senza dimenticare né lasciar fuori nessuno? Amici, benefattori, Padrini, Volontari... , persone conosciute e anonime, gruppi e associazioni varie, scuole e classi di catechismo, parrocchie, pensionati e casalinghe, bambini e coppie di sposi: non posso contarli... Molti sono già in cielo, dove hanno ricevuto il premio più prezioso, promesso da Gesù a chi Lo sa riconoscere ed amare nei più piccoli e poveri di questo mondo: mi occorrerebbe la carrozza di Babbo Natale, le ali degli angeli, la infinita ricchezza della Provvidenza di Dio...

Ma ci conto... e voglio tentare di arrivare a tutti, a ciascuno dei cuori che hanno battuto per noi, per i nostri ragazzi boliviani, per questo Progetto Don Bosco (in favore dei bambini – ragazzi e giovani in situazione di rischio, di emarginazione, di violenza, di strada...), che pareva un sogno irrealizzabile, una illusione... ma che, in 20 anni, si è fatto grande, come il granello di senape (del vangelo) che si è fatto albero, ed accoglie molti uccelli dell' aria, per ripararsi, costruirsi un nido, e vivere!

20 anni di storia... una "storia sacra", ,perché scritta da Dio, perché piena della sua presenza e della sua azione provvidente e delicata.

*Qui ho conosciuto il **Volto di Cristo**, nelle due forme più evidenti: - **i ragazzi**... tanti volti di bimbi e ragazzi in cerca di sicurezza, di affetto, di promozione... - e i benefattori, amici, padrini, volontari... veri "**Buoni Samaritani**", con cuore grande, occhi e volti sorridenti, mani aperte per abbracciare, accarezzare, consolare...*

Qui sono invecchiato... , ma senza conoscere la solitudine, anzi... migliaia di ragazzi, convivendo giorno e notte, mi hanno mantenuto giovane nello spirito...; mi chiedono : " Quanti anni hai?" e non sembrano meravigliati o preoccupati al sentirsi rispondere " 72... ". Anzi, alcuni candidamente chiedono " E perché ti sei tinto i capelli di bianco?"...

*20 anni...(Ripensando il Vangelo) Arrivavo ad un quasi-cimitero, con aromi e profumi, per abbellire un po' la vita di ragazzi " morti " per la società... e quasi anche dentro di loro... Mi chiedevo, solo e preoccupato, " Chi mi aiuterà a smuovere la pietra che pesa sul cuore di questi ragazzi, alla porta di questo cimitero? La risposta mi colpisce con sorpresa: la pietra non c' era più, e 2 Angeli luminosi e sorridenti mi dissero..." Non ci sono più morti qui... perché Cristo è risorto e li vuole tutti vivi!". . . Quei 2 Angeli hanno il vostro volto, il loro sorriso è il vostro, mentre continuate – con il vostro affetto e la vostra generosità - a rimuovere la pietra, a far fiorire la vita e la gioia tra questi ragazzi! **Stiamo concludendo quest' anno**... con i risultati scolastici (sempre molto positivi), con la chiusura di tappe nello sviluppo della formazione integrale dei ragazzi, tappe intermedie o tappe finali, che li lanciano alla vita e*

al lavoro... Un lavoro paziente e costante, durante tutto l'anno, delle Assistenti sociali e Psicologhe con i ragazzi e le loro famiglie, permetterà che vari di essi possano tornare definitivamente a casa loro, per riprovare la gioia della vita in famiglia... Ci auguriamo che ci riescano, e li seguiremo con molta cura.

In questi giorni **celebriamo la FESTA DEL RINGRAZIAMENTO...**

- Per i 20 anni di vita dell' Hogar Don Bosco
- Per la pioggia continua di grazie che Dio ci ha dato
- Per le persone che hanno collaborato con noi, e lavorato per noi in questi anni...
- Per l' amore vivo e concreto dei Padrini, Amici e sostenitori dell' Hogar e di molti dei ragazzi presenti.

In un momento di crisi generale per l' economia mondiale, il Progetto Don Bosco riesce a lavorare e vivere con un bilancio annuale di oltre 650.000 euro., quasi tutto di origine privata, europea e soprattutto italiana..., cioè dono di quei Padrini ed Amici che credono che una vita umana ha un valore infinito, che sono convinti che depositare nella Banca di Dio assicura interessi più alti, che credono nella gioia che Cristo promette a chi dona per amore.

Nella celebrazione del nostro anniversario ci ha riempito di gioia **la presenza** di tanti Amici cari e fedeli, come **Mons. Tito Solari**, che fu l' ideatore dell' impegno salesiano nell' Hogar, trovando il coraggio di viaggiare fino a Trieste per convincere e poi portarsi in Bolivia il p. Ottavio.

Abbiamo ricordato tante persone meravigliose, che ci sono state vicine in modo speciale in questi 20 anni, come **d. Ivone**, creatore del gemellaggio con l' Astori di Mogliano e il primo animatore della rete di Padrini a distanza per l' Hogar, e molte altre persone che continuano ad accompagnarci con il loro consiglio, l' amicizia, e il sostegno economico...

In maniera speciale abbiamo sentito e apprezzato **la presenza di tutti voi**, una lunga catena di amici e Padrini, che ci assicurate la sopravvivenza diaria e ci permettete di guardare avanti con la speranza di giorni migliori per tutti...

In quei giorni, celebrando l' Eucaristia di festa, abbiamo ricordato i vostri nomi al Signore, impegnando Lui a concretizzare il nostro ringraziamento con le grazie che più desiderate per voi e per i vostri cari.

E ora, avvicinandosi la fine dell' anno 2011, vogliamo inviare a tutti gli **AUGURI PIÙ BELLI per un NATALE SERENO E LUMINOSO, nell' intimità delle vostre Famiglie...** sicuri che in ogni vostra casa ci sarà un posto anche per noi! Celebreremo la presenza di Gesù nel nostro mondo, e ci sentiremo nella Notte Santa, più vicini, più buoni e più contenti...

AUGURI CARI, per un Anno Nuovo che ci permetta di continuare il nostro processo di crescita, cantando insieme a voi le meraviglie che l' Amore di Dio continuerà a realizzare nella vita di ciascuno di noi, come in tutto il nostro Progetto Don Bosco.

Un abbraccio affettuoso, unito a tutti i vostri figliocci, alla intramontabile Anna, e a tutto il Personale dell' Hogar e Progetto Don Bosco.

Vostro d. Ottavio

LA PIEVE DI SANTA MARIA OLTRE BUT

Di questa chiesetta in passato è già stato scritto molto e frequentemente, ma le generazioni si estinguono, sostituite da nuove alle quali sempre più spesso vengono a mancare i punti di riferimento con la propria storia. Con questo articolo non intendiamo, quindi, scrivere nulla di nuovo, ma semplicemente mettere a disposizione dei nostri compaesani più giovani alcune informazioni per aiutarli ad avere un quadro storico più completo della realtà in cui vivono.

Innanzitutto va osservata la posizione strategica in cui tutte le pievi carniche sono localizzate, generalmente isolata e punto di osservazione dominante sulla valle e sulle vie di comunicazione ad esse sottostanti, cosa che le rese sin dai primordi elemento fondamentale di difesa per uomini e terre.

Il nome latino *plebs* indicava, nella tarda antichità, il *popolo* che si riuniva in una chiesa battesimale, diversa dalla chiesa cattedrale o vescovile. Successivamente (nel VI-VII sec.) con questo termine si passò a indicare una chiesa rurale organizzata, cioè anche l'edificio di culto e il territorio sottoposto alla sua circoscrizione. Dopo il crollo dell'organizzazione romana le pievi diventano, per il popolo delle campagne ormai abbandonato a se stesso, l'unico punto di aggregazione stabile nel convulso panorama di rovesci politici, economici e sociali che caratterizzano la seconda metà del primo millennio. Esse erano rette da un "pievano", coadiuvato da altri ecclesiastici (vicari curati, vicari e cappellani) e la loro importanza in Carnia si evince anche dal fatto che in friulano non esiste un termine per indicare il "parroco" in contrapposizione al "pievano", ma solo il vocabolo *plevan* per indicare entrambi. Le chiese principali delle pievi erano dette anche chiese "matrici", in quanto madri della fede e sedi in cui veniva somministrato il battesimo. Attorno ad esse, nelle campagne, potevano sorgere altre chiesette subordinate, le cosiddette "cappelle". Durante l'età carolingia venne imposto ai fedeli l'obbligo di versare alla rispettiva pieve la decima parte delle proprie entrate e, probabilmente nello stesso periodo, venne introdotto l'obbligo di seppellire i morti presso la chiesa battesimale.

Per quanto riguarda la nostra pieve, essa si formò dopo la soppressione della diocesi di Zuglio. La sua denominazione esatta è *Pieve arcidiaconale di Santa Maria oltre But e San Martino*. Alcuni studiosi sostengono che il suo titolo originario fosse in realtà San Lorenzo e solo nel XV secolo sia stato mutato in quello di Santa Maria. Essa fu eretta forse già tra il IX e il X secolo, ma sappiamo che fu completata entro la fine del XII secolo. Sorge sulla rupe di Claputs che sovrasta l'antica via Julia Augusta, risalente il torrente But in direzione di Zuglio. Su questo sito in tempi antichi sembra si trovasse un fortilizio medievale, detto Castello di San Lorenzo, e fu proprio questo a creare una certa confusione tra le dediche, sebbene le fonti medievali riportino sempre la denominazione di Pieve di Santa Maria. Tale fortificazione, menzionata nel 1281, sembra fosse già in rovina nel XIV secolo. In realtà non vi è certezza nemmeno circa la sua effettiva ubicazione: essa potrebbe forse coincidere con la località Cort dal Salvan, dove sono ancora visibili i ruderi di un edificio e due trincee scavate nella roccia. Nell'area della Pieve, in passato, sono stati rinvenuti scheletri

,

muraglie, una cisterna e vari reperti (tra cui oggetti in bronzo e in ferro e una lapide sepolcrale romana), che fanno ritenere che il sito sia stato frequentato anche in epoca preromana e romana.

Questa pieve era di collazione patriarcale, ma la sua dipendenza ecclesiastica fu rivendicata dall'Abate di Moggio, da cui dipendeva la chiesa di San Martino a Tolmezzo, officiata dal pievano al pari della sede plebanale di Santa Maria. L'abate di Moggio, che aveva ottenuto giurisdizione su parte della Carnia, nel 1199 ottenne da Papa Innocenzo III di poter erigere una chiesa in onore di San Martino e di considerarla di sua pertinenza. La chiesa divenne sacramentale l'anno seguente e ottenne di tenere il fonte battesimale e più tardi diventerà chiesa parrocchiale, cosa che portò a un secolare conflitto di competenze tra patriarca e abate di Moggio. Infatti, nel XV secolo la popolazione ormai numerosa di Tolmezzo preferiva frequentare la chiesa di San Martino, piuttosto che recarsi a Santa Maria oltre But, creando così un periodo di tensione tra i pievani delle due chiese, che si contendevano l'autorità religiosa sulla diocesi tolmezzina. Nel 1464 la carica di arcidiacono della Carnia e quella del pievano vennero unite, ma ciò non risolse le controversie sorte tra l'Abbazia ed il patriarca di Aquileia per la giurisdizione e la collazione della pievania. Il contenzioso durò fino alla fine del Settecento, cioè fino alla soppressione dell'Abbazia di Moggio.

Si hanno poche notizie circa la struttura dell'edificio originario, che forse era a pianta quadrangolare. La chiesa fu ricostruita nel XVI secolo con successivi rimaneggiamenti nei secoli XVIII e XIX. Nella facciata a capanna della Pieve si notano due iscrizioni lapidee. Una, incisa da Pilacorte di Spilimbergo, testimonia la fase costruttiva cinquecentesca. L'altra riporta la stessa data, 1505, ma non è interpretabile.

Una sovraincisione sulla prima lapide attesta il rifacimento della chiesa nel 1856. La facciata e il lato sud sono incastonati di fregi e bassorilievi marmorei e di frammenti che probabilmente facevano parte di un ciborio scolpito dallo stesso Pilacorte nel 1505. La Pieve conserva al suo interno altari lignei secenteschi della bottega dei Comuzzo e un battistero in pietra scolpita.

Non possiamo certo affermare di aver disegnato un quadro esauriente sull'argomento, peraltro piuttosto complesso e, specialmente per i tempi antichi, oscuro. Tutt'al più abbiamo tracciato una cornice che lo inquadra. Se il tema dovesse risultare di gradimento ai lettori, potremmo approfondire la trattazione nei prossimi numeri. Non ci nascondiamo però le difficoltà di approfondimento della problematica che è stata nondimeno già studiata in passato da altri verso la fine del secolo XIX. Il trascorrere del tempo e il susseguirsi degli studi hanno fatto emergere nuove ipotesi e nuove interpretazione della storia locale ed è perciò possibile che le linee allora tracciate possano essere corrette e perfezionate.

SAGRA E MERCATINI PICCOLA RIFLESSIONE

È appena terminata la festa della mela ed io come membro dell'associazione mi sento in dovere di scrivere due righe a proposito di tutti coloro che collaborano nella realizzazione della sagra e dei vari mercatini fatti in diverse località della Carnia. Volevo personalmente e sono sicuro di parlare a nome di tutti i componenti dell'associazione Caneva ringraziare tutti coloro che in qualsiasi maniera hanno contribuito con il loro lavoro ed il loro impegno all'ottima riuscita di tutte le manifestazioni, soprattutto quelle persone che pur non essendo all'interno dell'associazione offrono la loro disponibilità con grande spirito di sacrificio e impegno. Un doveroso ringraziamento penso si debba poi fare a tutte le donne, mi riferisco a quelle che ci fanno trovare la piazza e la cucina del chiosco pulita, quelle che servono i clienti, quelle che si impegnano nella pesca, quelle che preparano e cucinano tutte le varie pietanze, ecc.... Forse non tutti sanno che alla festa della mela sono stati consumati più di 170 chili di formaggio per frico e considerando che per fare un frico si usa poco più di 1 etto di formaggio vi lascio immaginare quanto lavoro e dedizione ci sia stato per far fronte al grande afflusso interminabile di clienti.

Mentre scrivo queste poche righe, il mio pensiero va anche a quelle collaboratrici che non ci sono più, a quelle che negli anni ottanta quando la sagra era organizzata dalla parrocchia nel chiosco in lamiera cucinavano un frico alla volta, a quelle nonne che pelavano e tagliavano le patate a mano per poi friggerle sul gas, a quelle che ci facevano la polenta a casa, a quelle che raccoglievano e lavavano decine di bicchieri a mano, pensate se oggi fossero tra noi a vedere come sono cambiate le cose!!! Penso anche che, come organizzatori, ci si debba scusare con tutte le persone del paese se durante la sagra ci sono stati disagi di qualsiasi tipo, ma si sa come vanno queste cose. Una parte di me però, mi spinge a far ricordare a tutti che il nostro impegno e lavoro va anche (in piccola parte) per aiutare, tramite il nostro Don Leo, quelle persone, soprattutto bambini nati in una terra misera e lontana che sono sicuramente meno fortunati di noi.

Concludendo mi sento di dire che dobbiamo essere fieri e orgogliosi se oggi noi riusciamo a far divertire e a far degustare i nostri piatti a molta gente, anche se a volte con difficoltà e magari con qualche incomprensione, mentre in altri paesi della Carnia e del Friuli per svariati motivi molte sagre, feste e tradizioni stanno purtroppo scomparendo. Questo succede anche perché abbiamo da sempre un buon "trascinatore" tuttofare, che ha saputo costruire ed unire un forte gruppo di persone più o meno giovani e motivate, che riescono a far apprezzare e conoscere la nostra piccola frazione sia con il divertimento che con le sue tradizioni culinarie in tutto il Friuli e in qualche occasione anche fuori dei confini della nostra regione.

Qualora ci fosse qualcun' altro con buona volontà, a cui farebbe piacere fare parte di questo gruppo di persone sarà sempre il benvenuto.

con stima
Luciano

...bella sagra.... con alcuni nonostante... !

Anche quest'anno la nostra sagra è stata un successo, persino superiore a quello degli altri anni.

Ci sono state delle novità , dei cambiamenti che hanno contribuito a questo successo. Siamo stati abbastanza fortunati anche col tempo; d'altra parte, dopo un pessimo mese di luglio, non poteva che esserci un bel mese d'agosto. Unico neo la bella grandinata che ci ha guastato una serata.

Grandi apprezzamenti sulla parte culinaria con la giornata del peperoncino e con il tutto esaurito per le nostre specialità : il frico, i cjarsons e la griglia.

Belle le serate di musica con la novità della serata country, nonostante che qualcuno si sia lamentato per il prolungarsi della musica. Grande l'affluenza di giovani, piazza piena all'inverosimile, come ai vecchi tempi, nonostante qualcuno si sia lamentato dello sporco lasciato.

Bella la processione con la banda nonostante la scarsità dei fedeli (trentadue per l'esattezza!).

Divertenti i clown e i loro giochi, nonostante non ci fossero bambini presenti.

Buona anche l'affluenza all'inaugurazione dell'asilo fatta durante la serata di solidarietà, nonostante la scarsità delle offerte.

Insomma tutto bene: una bella sagra, divertente e apprezzata, nonostante ci siano alcuni inconvenienti rilevati dai soliti bastian contrari.

Sarebbe bello se noi del paese fossimo più uniti e collaborassimo maggiormente. Ben vengano le critiche purché siano costruttive e non distruttive. D'altra parte la sagra è il collante del paese, deve unire tutti nell'interesse comune. Ognuno dovrebbe dare quello che può. La sagra è un grande momento di aggregazione, di amicizia, di allegria e pertanto cerchiamo di viverlo serenamente lasciando da parte i piccoli disagi che ne possano derivare. Ci dà senza dubbio di più di quello che ci toglie; cerchiamo di lamentarci di meno e di collaborare di più.

Grazie a tutti i collaboratori: ai giovani del chiosco, alle ragazze della pesca, alle donne e agli uomini della cucina e soprattutto alle donne della pulizia e a tutti quelli che con cuore e fatica ci aiutano a continuare le nostre tradizioni.

Grazie..... nonostante tutto e arrivederci al prossimo anno, speriamo con altre belle novità!

EC



UNA GITA INSIEME

Feltre è stata quest'anno la meta della consueta gita che l'Associazione Caneva organizza annualmente per tutto il paese. Partenza il 15 ottobre alle ore 6.30, ancora buio, ma con un'aria frizzante che prometteva una bella giornata di sole. In corriera posti tutti occupati, mancava solo Don Leo.

L'arrivo a Feltre è stato una bellissima sorpresa, perché ci ha permesso di conoscere ed apprezzare una città, forse fuori dalle consuete mete turistiche, ma ricca di storia romana e medioevale e con un notevole centro storico, fra i più significativi del Veneto. Una brava guida ci ha spiegato la storia artistica della città e le sue vicissitudini politiche e militari, sempre in bilico fra repubblica veneta e impero tedesco.

Alla visita è seguito il pranzo in un agriturismo che, oltre a mostrarci lo stupendo panorama della valle, ci ha fatto gustare le specialità di una ottima cucina locale. Il pomeriggio è trascorso in allegria con le fisarmoniche di Cesare e di Aurelio.

Sulla via del ritorno abbiamo fatto una sosta alla diga del Vajont che ci ha permesso di ricordare e comprendere meglio la tragedia del 1963; questo grazie anche alle belle illustrazioni tecniche e storiche fatte da Sandro e da Giovanni. Poi tutti in corriera per terminare la bella giornata con suonate e canti. Il rientro verso le nove con gli apprezzamenti di tutti i partecipanti.

Grazie a tutti ed al prossimo anno.



Matrimoni religiosi a Caneva e Casanova

Ricerca per mese e ora di celebrazione

Dalla consultazione dei registri matrimoniali abbiamo raccolto i dati, espressi in percentuale, relativi ai matrimoni celebrati a Caneva e Casanova. Gli anni presi in considerazione vanno dal 1930 al 2009 e sono indicati in decine.

Analizzando la tabella A, che illustra l'andamento dei matrimoni per mese di celebrazione, si nota, grosso modo, che fino agli anni 50 la maggior parte veniva celebrata nei mesi invernali

Tabella A

mese → n° matrimoni ↓		GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	TOT =100
1930-39	53	8%	23%	8%	9%	9%	8%	2%	3%	11%	8%	8%	3%	
1940-49	57	18%	7%	7%	9%	7%	5%		12%		12%	12%	11%	
1950-59	43	12%	14%		12%	2%	12%	7%	9%	9%	7%	9%	7%	
1960-69	54	9%	9%	4%	13%	9%	11%	16%	7%	9%	9%		4%	
1970-79	39	2%	3%	5%	13%	15%	3%	10%	8%	18%	13%	5%	5%	
1980-89	19				5%	21%	11%	11%	26%	11%			15%	
1990-99	11	9%				18%	9%	9%		65%				
2000-09	16				6%	13%	6%	13%	6%	44%		6%	6%	

L'analisi della sottostante tabella B, relativa alle ore di celebrazione, evidenzia che negli anni 30 il 65% dei matrimoni avveniva prima delle ore 7 (*privacy, matrimoni "riparatori" e/o per dar modo alle coppie che se lo potevano permettere, di prendere il treno 281 delle ore 5.47 per il viaggio di nozze che per molti aveva come meta Udine*).

Tabella B

ora → n° matrimoni ↓		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	15	16	17	18	21	?	TOT =100
1930-39	53	4%	2%	25%	34%	10%	6%	9%	4%	2%						2%	2%	
1940-49	57		5%	12%	4%	9%	9%	14%	31%	10%	2%			2%		2%		
1950-59	43			7%	2%	9%	14%	21%	19%	21%		2%					5%	
1960-69	54			2%		2%		4%	9%	68%	6%						9%	
1970-79	39						3%			89%	5%		3%					
1980-89	19									69%	21%		5%		5%			
1990-99	11									100%								
2000-09	16									88%	6%		6%					

Si sottolinea che il totale dei matrimoni indicati non comprende quelli celebrati con rito civile tuttavia il calo, che si nota dagli anni 70 in poi, rispecchia l'andamento registrato nel resto d'Italia.

IL SACCO DI CANEVA

la nostra storia.

Abbiamo già ricordato come negli ultimi anni della guerra Caneva fosse una specie di terra di nessuno. Il B?t era il confine, la *border line* come la avrebbero chiamata oggi. Di giorno Caneva era terra in cui spadroneggiavano i Tedeschi, i Repubblicchini ed i Cosacchi. Di notte scendevano i Partigiani per compiere le loro azioni di sabotaggio. C'erano anche alcune scaramucce a distanza. I partigiani sparavano dalla Pieve e dalla montagna. I Tedeschi rispondevano sparando dal fortino oltre il ponte. I meno giovani ricorderanno come le tacche dei colpi fossero rimaste sugli intonaci del palazzo Rinoldi e sul campanile della Pieve fino al loro rifacimento post terremoto. Ancora oggi, se si guarda con attenzione il paramano del ponte di Caneva, si possono ancora vedere i buchi piccoli fatti dai proiettili di fucile e gli squarci fatti dalle mitragliatrici.

Le schermaglie non erano solo a colpi di fucile, ma anche "psicologiche". Con i megafoni, entrambi i contendenti si scambiavano degli insulti a suon di: "Fascisti assassini!" da una parte a cui l'altra parte rispondeva con "Partigiani maiali!" e così via.

Le attività belliche aumentarono durante la fine del 1944. Nella notte del 19 settembre del 1944 le attività partigiane furono molto intense. Al mattino del 20, i Partigiani continuavano le scaramucce sparando dalla Pieve, da *Prie* e da dietro il casello della stazione di Caneva. Sotto pressione, i Tedeschi decisero di compiere una rappresaglia di reazione verso Caneva che consideravano "un paese collaborazionista". La sorte dei paesi collaborazionisti era segnata: "terra bruciata". Incendi e rappresaglie sulla popolazione.

Alle nove del mattino del 20 settembre 1944 una squadra di militari tedeschi appoggiata da un carro armato passò il ponte di Caneva rispondendo al fuoco di disturbo che proveniva da dietro il palazzo Rinoldi ed iniziò la rappresaglia. I testimoni di questo evento furono Desio Muner, cui si deve questa memoria, Cacitti Nicolò (*Coletto dal Cont*), Filaferro Michele (*Michelino*) e Cacitti Valentino (*Tinut*).

Per prima cosa incendiarono il piano terra del palazzo Rinoldi. I nostri testimoni cercarono di spegnere le fiamme operando dal retro della casa ma, quando i Tedeschi iniziarono a sparare, scapparono verso il paese passando dalla parte dell'acquedotto. Ricorda Desio che, mentre rientravano verso il paese, incontrarono due partigiani di Invillino che, dopo aver sparato sulla pattuglia tedesca, si ritiravano per riappostarsi lungo la strada. Allora *Coletto Cont* li affrontò a muso duro fermandoli con... "e cumo i tornais lassù a spietaiu...". I due presero paura e si diedero alla fuga.

La rappresaglia continuò incendiando casa di Busolini Aldo (*Aldo Pecul*). Ricorda il figlio Luigino che suo padre era a letto, perchè aveva fatto la notte, e riuscì a salvarsi a stento saltando dalla finestra della camera. Anche questa casa bruciò completamente. L'azione passò al mulino di Cacitti Luigi (*Vigj dal mulin*) cui fu dato fuoco. I proprietari riuscirono a limitare l'incendio ed a salvare la casa. I Tedeschi continuarono poi scendendo lungo via Monte Grappa e diedero fuoco al piano terra della casa *dal Cont. Coletto*, con l'aiuto dei famigliari e di altri volonterosi, spensero le fiamme gettando i letti ed i pagliericci dalla finestra, nella roggia.

La rappresaglia continua, la pattuglia cerca di entrare in casa di Cacitti Antonio (*Sior Toni*), a fianco dell'osteria "*al cacciatore*", ma la porta resiste ai calci ed ai colpi di Mauser. Allora il capo pattuglia fa un cenno al carro armato che sale sul marciapiede e cerca di sfondare la porta con i cingoli ma non ci riesce. Il carro è troppo largo, non riesce a centrarla. Allora il capo pattuglia fa un cenno al carrista che fa ruotare la torretta del carro e, con la culatta, sfonda la porta e parte dello stipite. Ricorda Desio che il segno dei cingoli del carro armato (*las griades*) rimasero sulle pietre

del marciapiede per molti anni fino al suo recente rifacimento. Desio ha ricostruito la scena nel disegno che alleghiamo.

I Tedeschi saltano la contigua casa di De Candido Giovanni (*Gjovanin da sine*) e entrano nella contrada che porta all'acquedotto e qui incendiano la casa di *Feminin* (la casa di *Vigj dal mulin*). La famiglia *dal mulin* era alquanto benestante in relazione alla miseria dell'epoca perchè oltre che al mulino aveva anche diverse mucche e dalle vigne dietro casa ricavava parecchio vino. Tutta la zona dove oggi sono le case di *Tite* e dei suoi figli era coltivata a vigna. Come facevano tutti, anche *Vigj* aveva cercato di limitare le razzie tedesche e cosacche nascondendo un po' di forme di formaggio e qualche damigiana di vino. Non fecero in tempo a salvarli. Con l'incendio le damigiane si ruppero, il vino si sparse nella contrada, le forme di formaggio (sembra 40) bruciarono e per parecchi giorni nella zona si sentì un intenso odore di *frico!*

Nel frattempo tutta la popolazione *di somp da vile*, spaventata, si era rifugiata nelle enormi cantine sotterranee del *Palazzo Corradina* (dove oggi sono le case popolari). Desio corse a dare l'allarme che i tedeschi stavano arrivando e tutti fuggirono verso la campagna, negli stavoli di *Selmo* (D'Orlando Anselmo, il nonno di Leonardo), di *Gjelmo dal Fari* (Spinotti Guglielmo) e di *Minocjo* (Adami Luigi). Quasi tutti scapparono portandosi dietro la *sporte dal pan o il gej* che tenevano sempre pronti e in cui custodivano i documenti ed un po' di pane e di formaggio. Anche i nostri testimoni fuggirono e la loro testimonianza diretta finisce qui.

Al rientro la popolazione fece una catena umana per spegnere gli ultimi focolai delle case incendiate. La rappresaglia per fortuna non fece vittime, si concluse con gli incendi, con molte razzie nelle case e con il sequestro di molte mucche ed altre beni di consumo tra cui molte biciclette. Il risultato fu un ulteriore aumento della miseria e molta gente si ridusse a vivere di polenta e *batude*, il latticello che con il siero erano ceduti gratuitamente alle famiglie bisognose del paese.

Alleghiamo anche un disegno di Desio in cui si vede bene com'era fatto il famoso fortino di cui tutti ne parlano ma del quale non si ha documentazione diretta.





PONTE DI CANEVA 1944

IMMAGINI DALL' AFGHANISTAN.

Durante la mia recente missione di pace in Afghanistan, da aprile ad ottobre 2011, ho scattato qualche fotografia per farvi vedere quanto siamo fortunati ad abitare nella nostra bella Italia.



Nella foto due abitanti dell' odierno Afghanistan

questo invece è Adraskan un piccolo villaggio a pochi chilometri dalla mia base Shindand.



La condizione di vita della donna non è tra le più fortunate sempre con il Burqa e devono seguire a debita distanza gli uomini.



Anche nei trasporti bisogna arrangiarsi, tutto va bene per raggiungere la meta.



Qui più che pensare alla Play Station o alla Barbie devono cercarsi le scarpe ed anche una semplice bambolina di pezza è bellissima.



Le case sono fatte di argilla senza acqua, elettricità od altre comodità.



Anche le scuole, per i pochi fortunati che ci possono andare, sono veramente dei locali miseri, ed anche qui i bambini sono già separati dalle bambine.



DALLA LONTANA AUSTRALIA

Come già scritto nel numero precedente de *La Dardagne*, diamo ancora spazio alla testimonianza di un emigrante della nostra Carnia (*gnò barba Bòrtul, della Val Pesarina*) che da più di 60 anni vive in Australia, assieme alla sua famiglia. Una testimonianza molto significativa, che rispecchia l'esperienza di tanti emigranti che hanno dovuto lasciare la propria terra per andare a cercare lavoro in terre lontane e sconosciute, senza conoscerne la lingua, senza certezze, fra mille sacrifici e privazioni... Nel Bollettino precedente lo zio ci ha parlato della sua "avventura" in quel lontano Paese: dal suo arrivo fino ai giorni nostri... delle difficoltà incontrate, dei traguardi raggiunti, dei suoi ricordi, delle speranze...

In questo numero ci parlerà del suo primo lavoro in terra australiana, a Ingham, nel Queensland: ***il duro lavoro del tagliatore di canna da zucchero***, agli inizi degli anni '50. Su questa sua attività, lui già da tempo mi ha fatto avere un lungo scritto, corredato da bei disegni realizzati a mano e foto. Non potendo trascrivere il testo integrale, mi dovrò assumere il non facile compito di fare qualche omissione, senza però stravolgere il contenuto e il messaggio del testo.

Mario

Nel modo migliore che posso, voglio descrivere **il procedimento del taglio della canna da zucchero**.

Ai primi di giugno del 1953 a Ingham arrivarono uomini da ogni parte dell'Australia per il taglio della canna, qui dove ci sono le più grandi coltivazioni di canna da zucchero.

A Ingham nel 1953 c'erano circa 1000 uomini, quasi tutti emigranti, che volevano lavorare nel taglio della canna, ma c'era posto solo per 860 persone: era obbligatorio essere iscritti all'*Unione* (Sindacato dei tagliatori della canna) ed aver pagato *la tessera*, se non avevi pagato la tessera non lavoravi.

Le squadre di operai erano composte da 9 persone, ma già dopo una settimana si rimaneva in 6, 7 persone: chi non ce la faceva tornava a cercare lavoro in città, cosa non facile, data l'alta disoccupazione...

Generalmente il primo venerdì del mese di giugno era il giorno che si firmava il contratto, alla presenza del segretario dell'Unione.

Metà dei taglia canne aveva già fatto questo lavoro negli anni precedenti e uno di loro faceva anche da caposquadra e rappresentava tutto il gruppo nelle vertenze con il coltivatore, con il proprietario del *Mulino* dove la canna veniva lavorata per ottenere lo zucchero, con l'Unione...

Il contratto era circa di 5 scellini (20 scellini = una sterlina) ogni tonnellata di canna.

Il sabato si andava nella baracca della prima tenuta, dove si doveva iniziare il taglio, e si lavorava per 4 settimane; poi si passava alla seconda e terza tenuta, sempre per un tempo di 4 settimane, e poi di nuovo nella prima.

Il sabato mattina si iniziava a mettere giù le rotaie della linea principale della tenuta, su queste rotaie passavano i carrelli carichi di canna da zucchero. Per il lunedì mattina, inizio del taglio, le rotaie dovevano essere pronte. La domenica pomeriggio o alla sera, a volte

anche la notte, si bruciava la canna: il fuoco bruciava solo le foglie, la parte secca, perché passa veloce, con fiamme alte metri... per questo bisognava attendere che il vento soffiasse nella giusta direzione.

Il lunedì mattina iniziava il taglio. Sveglia alle ore 4. Si andava a piedi fino sul posto del taglio. Come dicevo, si procedeva a squadre di 9 operai, ma in breve 2, 3 di loro si ritiravano perché non reggevano il ritmo e la fatica del lavoro.

Io, all'inizio, dato che non avevo esperienza, mi ero posizionato a metà del gruppo, ma ero forte e determinato a riuscire. Fare il boscaiolo era molto più facile, non c'era paragone! Nel caricare... nessun problema, ero fra i migliori. Poi ho preso pratica e sono diventato molto bravo anche nel taglio della canna e spronavo i miei compagni a darsi da fare, a tener duro.

Nei primi tempi, i più esperti, i "veterani", facevano i furbi, ma io non mollavo e pensavo al giorno in cui sarei diventato tanto esperto da metterli io nel sacco.

Era una lotta tra gli operai per tener duro, per far diminuire il gruppo e rimanere in 5 o 6, in modo che ai rimasti rimanesse più canna da tagliare e guadagnare così di più, più lavoro e più soldi. I soldi, il guadagno erano fissi nella mente del taglia canne! Chi produceva troppo poco veniva mandato via. Un tagliatore, di solito uno poco forte, veniva incaricato di fare il cuoco... C'era sempre chi, per motivi di invidia, si intrometteva nel procedimento del taglio e faceva la spia se qualcuno lavorava fuori orario; così intervenivano i rappresentanti dell'Unione a multare i trasgressori. Noi si andava anche di notte, al chiaro di luna!

La giornata del taglia canne iniziava alle 4 del mattino, ora della sveglia. Tutti si andava subito a caricare la canna. Alle 7 il cuoco andava a preparare la colazione: caffè e pane. Alle 8 si mangiava sul posto di lavoro. Il cuoco ritornava poi in cucina, nella baracca, a preparare il pranzo: spesso spaghetti. Verso le ore 9 si avevano già caricati da 4 a 6 carrelli da circa 4, 5 tonnellate ciascuno. Terminato di caricare, si riprendeva a tagliare canna, fino a mezzogiorno. Alle ore 12 tutti in baracca per il pranzo. Qualche volta si poteva fare anche la doccia e anche un riposo di un paio d'ore. Alle 14 di nuovo al lavoro sotto il sole cocente, a tagliare e spostare le rotaie. Quante vesciche alle mani! Si terminava sul far della notte e via in baracca a fare la doccia, si era tutti sporchi, neri di polvere e canna bruciata. Cena e via a letto, a dormire. Il mio compagno di camera teneva sempre la birra sotto la branda e durante la notte se la beveva.

Io tenevo l'amministrazione del gruppo e la contabilità sul mangiare, ero l'unico che sapeva qualcosa di matematica, di contabilità; ordinavo i viveri per tutta la settimana.

Si consumava molta carne, era a buon prezzo. Alla sera c'era il minestrone e carne bollita con pane. Quelli del negozio e della macelleria portavano nella baracca i generi alimentari e alla fine del mese andavo a pagare.

All'età di trent'anni e oltre io ero il più vecchio del gruppo, gli altri erano quasi tutti sulla ventina e mi chiamavano "nonno".

Io credo di essere stato l'unico, fra gli emigrati del mio comune di Prato Carnico, a resistere così a lungo nel lavoro del taglio della canna: ho tagliato per quattro stagioni di fila e con i soldi guadagnati ho costruito la prima casa. Ho potuto comperare anche la prima bicicletta, molto comoda in tutto, anche per trasportare gli attrezzi.

Bob Gonano dall'Australia
(trascrizione del nipote Mario)

AMORE E CRUDELTÀ

Come ogni anno, all'avvicinarsi del Natale la mente comincia a focalizzare la sua attenzione sul nostro *Bollettino* : pensa, ricerca, seleziona... qualcosa di utile per i suoi lettori.

Ma MAI AVREI IMMAGINATO NÈ VOLUTO uscire con questo scritto e di raccontare ai nostri lettori quanto che sto per raccontare!...

...**Era la mattina del tre di dicembre**, era sabato, stavo lavorando al computer, quando sento la voce di mia figlia Anna che dalla terrazza mi chiama con tono allarmato, perché **il nostro gatto Sbìru**, nel prato davanti casa, sta saltando e dimenandosi in modo strano. Io, preso dal mio lavoro, sul momento non ho dato peso alla cosa. "*Probabilmente esagera*", mi son detto.

Ma il richiamo della figlia si faceva sempre più insistente e preoccupato, allora, più per essere lasciato in pace che altro, mi sono deciso ad alzarmi e andare a vedere di cosa in realtà si trattava.

Non stava affatto esagerando! Il gatto, tutto irrigidito e come impazzito, stava saltellando qua e là nel prato, con gli occhi sbarrati e la bocca ricoperta di bava.

Poi di colpo si è buttato a terra ed ha iniziato a dimenarsi, ad agitarsi con movimenti bruschi, come provocati da scariche elettriche. La prima cosa che ho pensato: "*Me l'hanno avvelenato! Maledetti! Disgraziati!*".

Lo tenevo tra le mie mani cercando di calmarlo, di fargli sentire la mia presenza... ma era del tutto inutile. Intanto la moglie e la figlia hanno chiamato il veterinario che, purtroppo, ha confermato i miei sospetti. In tutta fretta lo abbiamo avvolto in una coperta e portato nel suo ambulatorio.

Confermata la diagnosi, la dottoressa gli ha somministrato un sedativo e dei liquidi; poi ci ha congedati facendoci capire che non rimaneva altro da fare che attendere e sperare.

Il gatto, sempre con lo sguardo assente e ansimante, continuava a dimenarsi con scatti improvvisi. A momenti miagolava e sembrava guardarci e riprendere conoscenza... Ma, forse, era solo un'impressione, un nostro desiderio.

Nel pomeriggio siamo ritornati dal veterinario, ma non ha potuto fare altro che somministrargli un'altra dose di calmante ed invitarci a stargli vicino sperando che...

Durante tutto il pomeriggio e tutta la notte gli siamo stati accanto nella speranza di vedere qualche segno di miglioramento. Si dimenava di continuo, sempre con scatti improvvisi; a volte sembrava rilassarsi un po', ma poi ricominciava... **Chissà quanto soffriva! Ed anche noi, nel vederlo in quelle condizioni!** E non poter far nulla per aiutarlo, per alleviargli almeno un po' il dolore... nella speranza di un lento miglioramento, nella speranza che gli effetti del maledetto veleno andassero diminuendo...

Ma non è stato così! Al contrario, il veleno che aveva ingerito lo stava dilaniando dentro e pian piano ce lo stava portando via. Come avrei voluto che chi era la causa di tanta sofferenza fosse lì presente a vedere e ...e... E cosa?!... **Una persona che compie gesti del genere non ha un cuore! Non è di certo capace di sentimenti di compassione! Cosa può mai provare chi compie simili azioni ! Forse bisognerebbe che lui provasse sulla propria pelle... Almeno provare!**

Poi, forse per consolarmi, mi son detto che forse le cose erano andate diversamente... che forse il gatto aveva mangiato un'esca per topi, per ratti... che forse il destinatario di quel micidiale veleno non era lui... che forse... E mi è tornata alla mente una bella poesia di Primo Degano, "*Amôr*", che voglio unire a questo scritto, assieme ad *una poesia di mia moglie*.

Qualsiasi sia la causa e comunque siano andati i fatti, **per un giorno ed una notte il nostro povero Sbiru ha lottato e sofferto senza un attimo di tregua**, e noi accanto a lui, fino a quando le ultime forze lo hanno abbandonato.

Ora riposa nel nostro giardino, sotto il ciliegio, vicino al nostro cane Lulu e agli altri gatti vissuti con noi prima di lui.

Ma **perché ho voluto parlare ai nostri lettori di questo triste fatto, di questa brutta esperienza?** Prima di tutto **perché è giusto che si conoscano le cose che accadono attorno a noi e soprattutto nella nostra comunità**, sia che si tratti di cose belle che di fatti spiacevoli... e **che su queste cose si rifletta e ci si interroghi, per capire e, se possibile, migliorare.**

Inoltre ho la speranza, almeno la speranza, che questo mio scritto capiti tra le mani di chi ha commesso l'orrendo gesto, di chi è stato la causa di tanta sofferenza, **perché rifletta e sappia cosa ha causato un gesto tanto sconsiderato...** un gesto commesso forse per superficialità, forse per incoscienza, forse per mancanza di autocontrollo... forse non fatto per cattiveria, per procurare tutto quel male che ha procurato... forse... **Una speranza!**

Infine vorrei vivamente invitare tutti coloro che subiscono o vengono a conoscenza di fatti del genere a non subire passivamente, ma a **sporgere denuncia** perché si tratta di **reati perseguibili a termini di legge.**

(Mario)

AMORE E VELENO

Dopo il giorno della speranza
e la notte infinita
come era infinito il tuo dolore
ti abbiamo lasciato andare via...

Sei mani
ti han continuamente accarezzato
per dirti che non eri solo...
mentre tu ci cercavi
con la tua flebile voce
e con gli occhi sfiniti.

Fra le nostre braccia
hai continuamente tremato
fino all'alba del nuovo giorno...

Ma il grande dolore
della separazione
fa parte della gioia dell'amore.

(Fior Gabriella)

AMÔR

Su l'asfàlt, culpît da machine,
l'ucelut 'l è par muri.
Dongje come par veglâlu
l'ucelute a è ferme lì.

"E cumò tu sês bessole"
i dîs lui cui vôl sierâts.
Jè lu tocje, lu console.

"Colpe che discjadenâts
par no doi 'l è finît dut!

Ma 'l sarès stât pui dolôr
se mi ves copât un frut
cence cûr ... o un cjaçadôr!"

(Primo Degano)

ALLA NOSTRA MAMMA

Ciao mamma !

Te ne sei andata un giorno d'ottobre quando ancora si prolungava l'estate ; te ne sei andata in silenzio come eri solita fare. Non volevi essere di peso a nessuno, dicevi che la tua vita era già compiuta, che ormai era ora di partire e così ti sei lasciata andare piano piano.

Hai resistito fino a quando ci hai avuti tutti vicini. Nel letto d'ospedale i tuoi occhi sofferenti ci guardavano e parlavano da soli. Ci trasmettevano pensieri che ormai la tua voce non riusciva più a pronunciare. Ci hai salutato facendoci cenno di andare, volevi stare sola nel momento dell'addio.

Ciao mamma! Perderti è stato doloroso anche alla nostra età; ci manchi tanto, ma ti ringraziamo per quello che ci hai lasciato. Ti ringraziamo soprattutto per averci insegnato a volerci e a volere bene e a rispettarci. Ti ringraziamo per tutte le volte che ci hai ascoltato, confortato e consigliato con la tua dolcezza e pazienza infinita.



Scusa se qualche volta abbiamo perso la pazienza, perché non volevi curarti, non volevi disturbare il medico o prendere le medicine e volevi fare sempre di testa tua. Hai sempre voluto fare solo la mamma e mai la figlia. I nostri Natali, adesso che non ci sei, non saranno più come prima; il trovarsi da te con tutte le nostre famiglie era una festa di gioia e di allegria; quest'anno il tuo posto sarà vuoto ma vedraici saranno altri giorni festosi come i nostri Natali che ti faranno sorridere anche lassù.

Ciao mamma, grazie di quello che ci hai lasciato e, soprattutto, grazie per essere stata la nostra mamma.

Le tue ragazze

Non tutti sanno che...

ben 18 sono i Sacerdoti che Caneva ha dato alla Chiesa cattolica:

9 nel 1700 (Cacitti don Floreano, Cacitti Francesco, Cacitti Carlo, Cacitti Giò Batta di Antonio, Cacitti Giò Batta, Candotti Giò Batta (nato nel 1777 ca), Candotti Giò Batta (del 1780), Corradina Nicolò e Pietro); **7 nel 1800** (Candotti Lorenzo, Cassetti Giovanni (detto anche Gianfrancesco), Cassetti Giorgio, Covassi Giuseppe, Mazzolini Cristoforo, Muner Giò Batta e Rinoldi Leonardo); **2 nel 1900** (Mazzolini Dante e D'Aronco Renato).

Di seguito tracciamo il "curriculum vitae" degli ultimi 6 sacerdoti menzionati.

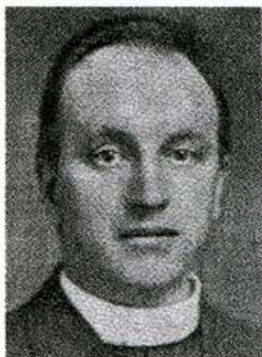
.... **don Giuseppe Covassi** fu Paolo nacque a Caneva il 17 ottobre 1868.

Fu ordinato sacerdote il 29 luglio 1894 a 25 anni. Dal 3 settembre al 12 ottobre 1896 fu cappellano/maestro in quel di Mione. Fino al 1898 rimase a S. Maria di Gorto. Fu cappellano/curato a Treppo Carnico fino al 1901 ed a Sedilis fino al 1902.

Per 5 anni insegnò al Seminario di Udine, quindi parroco a Vendoglio dal 3.2.1908 al 18.7.1913 e a Reana del Rojale dal 1916 al 1929.

Fu nominato Canonico penitenziere della metropolitana di Udine e dall'ottobre 1943 direttore spirituale in Seminario. Morì nell'ospedale civile di Udine il 13.3.1946 a 77 anni. Fu sepolto nel Cimitero monumentale di S. Vito di Udine.

(A lui si deve l'acquisto della statua della Madonna della Salute).



.... **don Cristoforo Mazzolini** di Giò Batta e Caterina Cacitti (o Cassetti?) nacque a Caneva il 22 agosto 1888 e fu ordinato sacerdote il 13 luglio 1913 a 24 anni.

"Pre Toful" fu per 2 anni "in cura d'anime" a Villa Santina.

Partecipò alla prima guerra mondiale nel corpo sanitario col grado di sergente. Congedatosi resse per breve tempo la Pieve di S. Maria oltre Bût e quindi, per un paio d'anni (fino al 1922) cappellano parrocchiale di Gonnars.

Spinto dal desiderio di svolgere un'attività pastorale oltre Oceano, durante gli anni 1922/1923 entrò per studio presso l'allora Pontificio Istituto per l'Emigrazione di Roma ed in breve ottenne l'autorizzazione per trasferirsi negli USA.

Provvisoriamente passò a far parte della parrocchia del S. Cuore di Vineland, quindi gli venne offerto il rettorato della parrocchia di S. Anna di Raritan a New York, composta di emigrati italiani ove si fermò per 6 anni.

In questo periodo don Mazzolini ebbe modo di frequentare anche i corsi della Fordham University di New York per completare la sua specializzazione in scienze sociali.

Infine prese possesso della vasta parrocchia di S. Michele di Minotola nella diocesi di Camden nel New Jersey dove esercitò il suo ministero per ben 36 anni, fino al 1964, epoca in cui si ritirò per raggiunti limiti di età (76 anni)

Morì il 21 marzo 1977 a Philadelphia a 88 anni.

(L'attuale Casa Canonica era di sua proprietà).

... **don Leonardo Rinoldi** nacque a Caneva il 7 settembre 1849 e nel 1874, a 25 anni, fu ordinato sacerdote. Nel 1877 era già cappellano di Rivo e dal 1885 al 1890 cappellano a Piano d'Arta.

Fu parroco, per 17 anni, di Invillino fino al 1907 e quindi parroco di Chiasiellis per altri 15 anni fino al 1922.

Questo fu il suo ultimo incarico dopodiché rimase in quiescenza a Caneva fino a morte avvenuta il 24 giugno 1928 a 78 anni.

... **don Giovanni Battista Muner** (*pre Tite*) di Giuseppe e Maria Mossetig nacque a Caneva il 12 maggio 1888 e fu ordinato sacerdote il 12 luglio 1914 a 26 anni.

Celebrò a Caneva la sua prima santa Messa il 19 luglio 1914. Nello stesso anno fu destinato come mansionario di Raveo dove rimase fino al 1918. Fu quindi per un anno vicario di Muris.

Nel 1919 fu incaricato di Cedarchis e fino al 1921 cappellano mansionario di Variano. Successivamente fu cappellano di Perseano fino al 1927. Nello stesso anno ebbe la nomina di delegato arcivescovile di Cernegons dove ricoprì l'incarico di vicario dal 1929 al 1934 e presso il vicario di Bottenicco fino al 1935.

Si trasferì quindi nella diocesi di Fiume d'Istria dove rimase per 7 anni fino al 1942 come insegnante di catechismo in un collegio di quella città.

Dal 1943 in quiescenza a Caneva aiutando i vari confratelli subentrati in parrocchia.

Mori all'ospedale di Tolmezzo il 3 luglio 1973 a 84 anni.



... **don Dante Mazzolini** di Francesco e Giovanna Stacco nacque a Caneva il 20.11.1909. Fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1934 a 24 anni. Iniziò la sua attività pastorale come cappellano di Ampezzo il 6 agosto 1934 dove rimase fino al 23 giugno 1937.



Successivamente fu delegato arcivescovile di Cedarchis dal giugno 1937 al 28 dicembre 1940. L'incarico successivo fu quello di cappellano di Trivignano (dicembre 1940-maggio 1944) quindi per dieci anni fu cappellano/curato di Passariano. Nel febbraio 1954 ebbe la nomina come economo spirituale e poi come parroco di Osais fino al marzo 1956. Infine resse per 30 anni la parrocchia di S. Andrat del Judrio fino al 1986. In quiescenza fino a morte avvenuta il 19 settembre 1991 a 81 anni. Sepolto nel cimitero di S. Andrat.

Nel corso della sua missione ricevette l'onorificenza di "Cavaliere della Repubblica" e dal 25.11.1979 Canonico onorario della Collegiata di Cividale.

(Nel 1982 la Comunità parrocchiale di S. Andrat, per suo interessamento, ha dotato alla ns. Chiesa il nuovo altare maggiore, il tabernacolo e leggio e nel 1985 "pre Dante" ha donato un altare laterale).

... **don Renato D'Aronco** di Giovanni e Colombo Giovannina (Vanna).

E' nato a Caneva il 23 giugno 1951 ed è entrato in Seminario a Pordenone, dove la famiglia si era trasferita nel 1979. Ordinato diacono l'8 dicembre 1982 e quindi sacerdote il 24 marzo 1984 (*50 anni dopo la consacrazione di "pre Dante"*). Ha celebrato la sua prima S. Messa a Pordenone il 25 marzo e a Caneva il 1 aprile 1984. Laureato in lettere. E' stato per una decina d'anni Animatore nel Seminario diocesano di Pordenone, poi parroco a Puja di Prata di Pordenone e a Fanna. Ora, da quattordici anni, è parroco di Travesio, Toppo, Castelnuovo del Friuli e Paludea.



Per il NATALE 1983. Il Parroco, **don Tarcisio Forte**, faceva questi auguri che mi piace
rinetere a tutti voi.

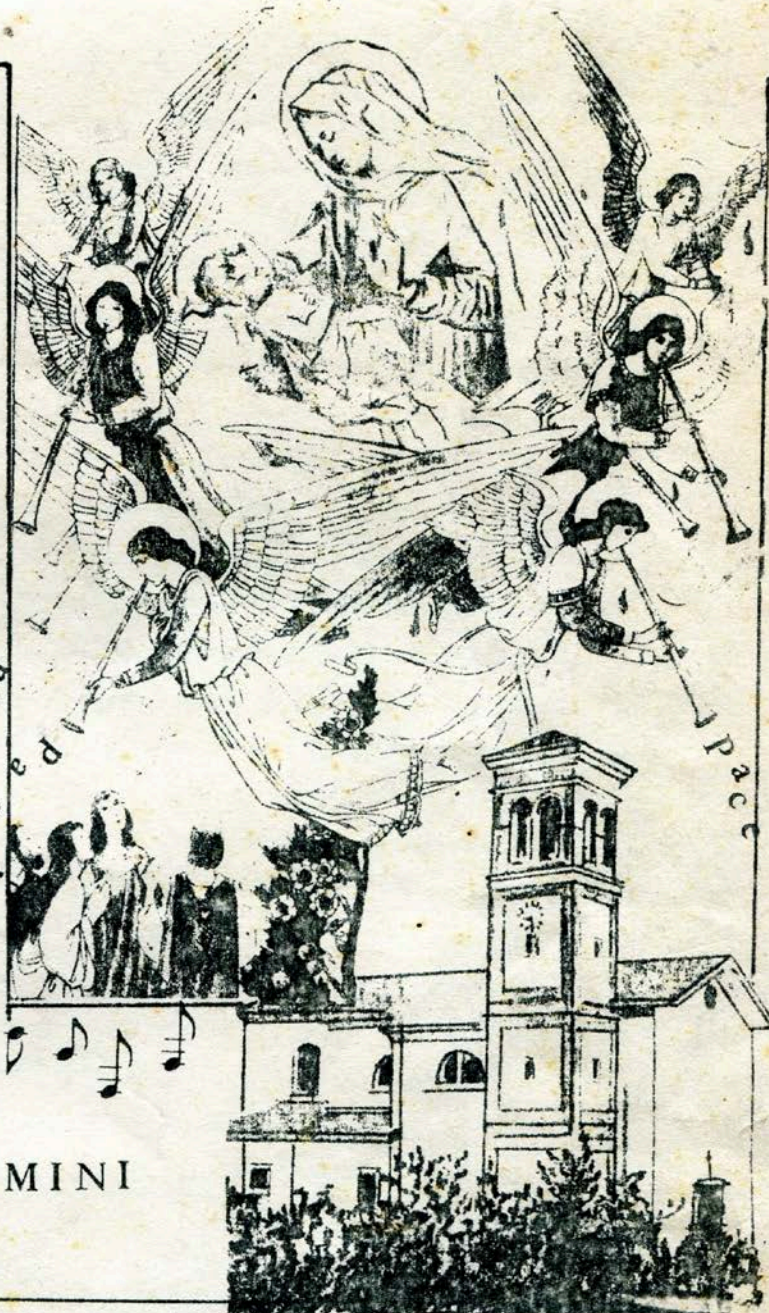
**Buone
Feste
a tutti
nel
SIGNORE.**

il Parroco

**NATALE
1983**

i pace
n
t
e
r
a
agli

UOMINI



**COMUNITA'
PARROCCHIALE**

CANEVA DI TOLMEZZO

In questo 2011 vostro affezionatissimo don Leo

BANGLADESH

Dalla Casa Madre delle suore

Da: Lano Angela [lanoangela@casadellagiovane.cn.it]
Inviato: venerdì 2 dicembre 2011 16:20
A: Don Leo Tormezzo (Udine); comunità khulna
Oggetto: offerta

Salve Don Leo,

oggi la posta ci ha recapitato il bollettino del versamento fatto dalla sua Parrocchia di euro 1.500,00 **per l' Orfanotrofio di Satkhira.**

Nel ringraziare lei, ringraziamo tutti i parrochiani di Tolmezzo e di Udine, e gli amici che hanno contribuito nella generosa offerta.

In questa stessa mail - come può vedere - **informo sr. Pierangela** direttamente in Bangladesh (oslwtc@khulna.bangla.net) dell' avvenuto versamento sul libretto postale della Congregazione.

La somma sarà inviata non appena ci sarà la richiesta da parte della stessa sr. Pierangela, economo della Regione Bengalese.

Con l' occasione le auguro BUON AVVENTO, poichè " abbiamo un mese di sveglia interiore per far nascere, ancora ed ancora Dio in noi ..."

suor Angela Superiora generale.

Dalle Suore del Bangladesh

Da: oslwtc [oslwtc@khulna.bangla.net]
Inviato: sabato 3 dicembre 2011 10:25
A: leo@comunitadirinascita.it
Oggetto: grazie e buon avvento

Carissimo don Leo,

ho appena ricevuto un messaggio dalla nostra madre generale in cui mi comunica della generosa offerta euro 1500 a pro delle orfane di Satkhira . Con gioia la ringrazio e con lei tutte le persone che hanno collaborato per questo avvento piu' concreto e vivo.
Grazie infinite!!

Inoltre le auguro un buon cammino in questo Avvento del Signore promettendole un ricordo particolare nella preghiera.

La luce e la gioia di Cristo che viene riempi i cuori di ciascuno.

Auguroni.....

Con affetto sr. Pierangela Sapetti

L'e-mail sono state mandate a me,

ma il vero destinatario è la **COMUNITÀ DI CASANOVA**

cui anch'io dico di cuore **GRAZIE,** don Leo

Silvia
Edgardo
26.09.2011



Oggi

Sposi

Sonia - Efrem
24.09.2011

60° di matrimonio

ANNA E FEDERICO CACITTI



Anna e Federico si conoscono da sempre e ancor giovanissimi iniziano la loro storia d'amore.

Nel lontano 1949 Federico, come molti friulani del dopoguerra, partì alla volta dell'Argentina in cerca di fortuna.

Anna rimase in paese con la promessa di raggiungerli e nel 1951 si sposarono per procura. Anna accompagnata dai suoi genitori e dal suocero raggiunse Genova e con tanta ansia in cuore s'imbarcò per raggiungere il suo sposo lontano.

Nel 1956, dopo 25 giorni di mare e cielo, fecero ritorno e con loro c'era Miriam, la loro primogenita.

Dopo 6 anni un altro fiocco rosa:: arrivò Sandra e, per finire, nel 1965, per la gioia di tutta la famigliola nacque Luigi.

Eccoci proiettati nel 2011 e Anna e Federico festeggiano il loro 60° anniversario, attorniti dai loro figli, nuore e generi, nipoti, parenti e amici.

Ci auguriamo che la vostra unione ci sia d'esempio ... GRAZIE!

Saluto a Mafalda



Come rappresentante del coro e personalmente sento doveroso, doveroso nel senso più libero e bello del termine, condividere con tutti voi un pensiero sulla cara Mafalda.

Sono circa dieci anni che dirigo il coro parrocchiale e tu, in questi anni, sei sempre stata una persona fedele all'impegno delle prove.

Ti sei dimostrata appassionata, partecipe ed entusiasta nell'imparare brani nuovi, certi anche difficili e moderni per una "super-nonna" come te!

Non ti sei mai tirata indietro con espressioni nostalgiche riferite ai "vecchi canti d'un tempo"... anzi, hai saputo rigiocarti, coinvolgerti, e sei stata per me e per tutto il coro una voce importante, oltre che un orecchio attento, certe volte fin troppo...

Ricordo i tuoi sguardi felici quando le cose andavano bene...

Ricordo le tue espressioni dubbiose dopo un brano, quando non veniva proprio benissimo...

Ricordo le tue occhiate contrariate, che andavano nella precisa direzione della stonatura, sguardi sempre mitigati però da un'umanità che aveva da sempre messo davanti a tutti e a tutto l'affetto, la mitezza e il saper sdrammatizzare.

Hai voluto vivere il coro nell'assoluta discrezione, non mettendoti mai in mostra come "veterana" (ne avresti avuto il pieno diritto), ma preferendo invece vivere le relazioni personali nel modo in cui solo tu sapevi fare.

Si dice che la voce sia lo specchio dell'anima, e nel tuo caso la frase calza a pennello: la tua voce da contralto non è stata mai forte e impositiva, sia nel canto che nel dialogo; la tua è stata anzi una vocina sottile ma allo stesso tempo ferma e precisa, un tono di voce che sapeva incantarti attraverso melodie dolci come nel racconto di storie dei passati più diversi.

Quando la salute non ti ha più permesso di partecipare alle prove hai comunque continuato a sostenerci, ad ascoltarci durante le solennità, emozionandoti e spronandoci a fare del nostro meglio, convinta di quanto fosse bello e importante continuare a portare avanti l'impegno per la Comunità.

Voglio ringraziarti, cara Mafalda, per la vicinanza che hai saputo darmi nei momenti difficili, quel domandarmi come stavo senza frasi precostituite così fastidiose per chi è nel dolore, quell'attesa sincera di una risposta da me, quella presenza spesso silenziosa ma carica di significato.

Sei stata un esempio di umanità per molti Mafalda nell'essere "semplicemente te stessa"...

Il che non è poco, anzi! Rappresenta un traguardo per tutti: la ricerca di noi stessi.

Sento un profondo senso di gratitudine nei tuoi confronti e ti ringrazio di cuore per quanto sei stata per il coro e per me.

Bruno

Mafalda

Sono pochi giorni che la mia adorata nonna non c'è più e vi assicuro che ha lasciato un vuoto incolmabile. Mi pare di vederla ancora sempre allegra, con la battuta sempre pronta, molto attiva, indipendente, con le cose sempre in ordine, come era sempre in ordine la sua vita... è sempre stata molto autonoma, cresciuta mettendo in pratica i veri valori della vita, amante della pace nel pieno senso della parola.

Ed è sempre stato così fino a qualche mese fa quando la nonna si è ammalata; era diventata triste, indifesa, bisognosa di tutto e di tutti, con tanta paura di restare sola. Così, per colmare questo senso di solitudine ci siamo dati da fare tutti, ma soprattutto la mia meravigliosa mamma che la curava avendo sempre rispetto di quell'autonomia che lei amava tanto.

Prima il ricovero in ospedale e poi all'RSA dove ci siamo dati il cambio giorno e notte per non lasciarla mai sola per accompagnarla nell'ultimo viaggio... così se n'è andata un lunedì pomeriggio con attorno le persone che lei amava tanto e che non potranno mai dimenticarla e che terranno come dono prezioso quello che lei ci ha sempre insegnato.

Guardando il cielo stasera c'è una stella che brilla più delle altre e mi piace pensare che sia lei che ci guarda da lassù.

Una mia cara amica mi ha regalato queste belle parole io le regalo a voi augurandovi Buon Natale.

Teresa

"Fra poco sarà Natale.

Molti se ne sono andati troppo presto e se ne sono andati così, senza lasciarci il tempo di rendercene conto ... Se guardiamo il cielo, ci piace pensare che ci guardino ... spesso li ricordiamo ... al mattino, la notte, quando guardiamo le stelle ... una data ... una canzone ... un luogo ... un odore ...

Perché sono nel cuore ... e lì rimangono!!!"

EMOZIONI LIRICHE

VORREI DORMIRE

E' notte
l'alba e lontana
vorrei dormire
per dimenticare
vorrei sognare
per scrivere
su un diario
antiche memorie
sprazzi di luce
del mio ieri
momenti passati
e mai ritrovati
che fremono ancora
misteriosi
nei fondali del cuore

A MIA NONNA

Nella casa di pietra
il freddo del casolare
due ceppi sul focolare.
Il fuoco scoppietta
la fiamma divampa
il cuore si accende.
Luce e calore.
Chiarore di faville
dipingono maschere.
Patate sotto la cenere.
Pannocchie sulla brace.
Mi disperdo
sentire la pioggia
che batte sul tetto.
Baciare le tue mani generose di affetto

LA FEDE

Crede
nell'ansito d'amore
che spinge
il bisogno
di un Credo
che richiama
la preghiera
nel volere di Dio

INQUIETUDINE

Nella casa di campagna
seduto
all'ombra di un platano
ascolto i silenzi.
Sogno le nuvole
di essere una di loro
guardo in alto
qualcosa...
E' l'inquietudine
della mia età senile
di chi cerca nei ricordi
la ragione
un senso di vita

Prof. Giovanni Tongini Folti

COLLABORATORI

Associazione Caneva
Barbara Cinausero
Cacitti Federico e fam.
Ceiner Monego Eugenia
Ceriotti Erminia
Chiavedale Chiara
Cimenti Luciano
Corrado
Cossetti Bruno
Degano Primo
Del Negro Lia
don Leo
Forte don Tarcisio
Fior Federico
Fior Gabriella
Muner Desio
Muner Roberto
Gloder Teresa
Padre Ottavio (Hogar)
Pensa Roberto
Pustetto Mario
Rinoldo Leonardo
Romano Domenico
Suor Angela (dal Bangladesh)
e Suor Pierangela Sapetti
Tavosanis Liliana e Antonietta
Tongini Folli Giovanni
Tonin di Corva
Valent Gianvittore
Vuan Giampietro

La Dardagne 31

REDAZIONE: via Montegrappa, 50

CANEVA di Tolmezzo

Ciclostilato in proprio - Dicembre 2011

